

Giuseppe Vittori

ROMA «Hanno trovato un ministro, ma adesso devono decidere quale politica economica deve fare il governo perché non mi pare che, fin qui, ci sia stata una discussione». È il commento del segretario dei Ds Piero Fassino, alla notizia della nomina di Domenico Siniscalco come nuovo ministro dell'economia.

Ma anche gli altri esponenti sottolineano soprattutto questo punto interrogativo: in che modo il passaggio da Tremonti al suo direttore generale a Via XX Settembre potrà mutare o rendere più «collegiale» la politica economica dell'esecutivo. Le perplessità dell'opposizione, insomma, certo non vengono sopite dal turn over interno al Tesoro per una poltrona che si è dimostrata scottante per la maggioranza ma che resta cruciale per il Paese.

«Il governo - ha proseguito Fassino - deve chiarire agli italiani quale politica economica il governo intende perseguire: l'impressione è che abbiamo tolto Tremonti per continuare a fare la sua politica, se è così non va bene. «Tre anni di tremontismo ci hanno portato ad una condizione di stagnazione dell'economia, è necessaria una svolta radicale, bisogna vedere se hanno il coraggio di farlo o se continueranno

Bersani: tutte le micce restano accese secondo lo schema classico dei governi balneari

”

GOVERNO a pezzi

Unanime il giudizio dell'opposizione sulla conclusione della verifica Violante: non vedo passi avanti
Rutelli: serviva una figura più autorevole



Letta (Margherita): qualcuno dovrà spiegare agli italiani perché il ministro si è dimesso e perché ci sono volute due settimane per nominare il suo direttore generale

«Cambiano ministro ma la crisi resta»

Fassino: che politica economica intendono fare? Bindi: ha vinto il cavallo «scosso» di Tremonti



Francesco Rutelli insieme con Piero Fassino

Foto di Plinio Lepri/Ap

Ds

Mai più in rosso. Torna in attivo il bilancio

Nel 2003 un avanzo di oltre 2 milioni e 300 mila euro, nel 2003 torna in attivo. Il bilancio dei Ds si è chiuso con un attivo di 2 milioni e 357 mila euro, annuncia il tesoriere Ugo Sposetti: «È una conferma della tendenza già registrata lo scorso anno: la gestione caratteristica del bilancio del 2003, al netto degli oneri, compresi quelli finanziari per il servizio del debito, dà un risultato positivo pari 8.956.858 euro. Un risultato - scrive il tesoriere nella sua relazione - ottenuto nell'esercizio più critico ri-

spetto alla gestione economico-finanziaria del partito. Il 2003 è stato l'anno dei minori rimborsi elettorali. Nel 2004 aumenteranno, e cresceranno ancora dal 2005». «Nell'esercizio del 2003 - continua Sposetti - occorre, infatti, garantire sia gli impegni e gli interventi assunti nell'ambito della ristrutturazione del debito consolidato, sia sugli oneri derivanti dall'esigenza di assicurare una forte e incisiva attività politica per la campagna elettorale delle Europee e delle amministrative». Forte del risultato ottenuto, Sposetti invita tuttavia i dirigenti del partito a «coniugare le esigenze della politica a quelle del risanamento. Non siamo usciti dal tunnel dell'indebitamento, anche se è stato ridotto in modo consistente, ma non possiamo abbassare la guardia». In particolare il tesoriere insiste sull'autofinanziamento e sulla raccolta delle risorse proprie, puntando in particolare sulle feste dell'Unità e sul sostegno di iscritti, elettori e cittadini.



Tg1

Tutto risolto. Acqua passata. No problem. Chi ha avuto ha avuto. La "verifica" secondo Pionati è chiusa, chiusa per sempre e per convincere il telespettatore, Pionati abbonda di: soddisfazione, governabilità, collegialità, rilancio, impegno, stabilità, adesione, partecipazione, guardare avanti. Insomma, tutto il repertorio confortante a sua disposizione sul quale, comunque, domina la parola "soddisfazione". Perché mai sono tutti soddisfatti, persino i leghisti? La risposta la dà lo stesso Pionati: avete visto?, non era una questione di poltrone. Ebbene sì, questa volta Pionati ha ragione, le poltrone sono state offerte a destra e a manca, ogni tanto ne spuntava una, ora per Fini ora per Follini, ma nessuno le ha volute: scottavano e nessuno si è voluto bruciare il fondo schiena. Chiudiamo con un siparietto di Maroni: se la Costituzione è in contrasto con la Bossi-Fini, si cambia la Costituzione e non l'infame legge. E' il nuovo Stato di diritto, bellezza.

Tg2

Anche Andrea Covotta e Luciano Ghelfi sono del partito "verifica chiusa", ma tutti e due sono decisamente più sobri nel dare le notizie: quella che è passata è stata "una tormentata fase politica", mica i climi sereni, le giulebbe e le coesioni del Tg1. E ci ricordano, fra l'altro, che Follini ha lasciato sul campo di battaglia gli emendamenti alla devolution del povero Bossi: la verifica, insomma, si arena per il caldo, ma ripartirà ai primi soffi di vento. Copertina scontata di Italo Cucci sul calcio da moralizzare: Ciampi docet.

Tg3

Non è più una "verifica", hanno verificato tutto e anche di più per arrivare a un risultato penoso: Follini non si è fatto incastrare, Fini resta sulle sue, Berlusconi tira fuori dal cilindro il nome del nuovo ministro del Tesoro che nuovo non è, Domenico Siniscalco, direttore generale dell'omonimo ministero e - come ha detto il Tg3 - "tremontiano di ferro", un surrogato. Ma la Casa della Libertà non crolla solo sul mancato rimpasto e su Siniscalco, fra le macerie si combatte all'arma bianca fra i leghisti e Pisanu. Quelli non vogliono toccare la Bossi-Fini, il ministro dell'Interno deve - dopo la sentenza della Corte Costituzionale - tappare il buco legislativo. E sulla "devolution" leghista - racconta Luciano Frascchetti - arriva la mazzata finale di Ciampi: non promulgherò alcuna legge che metta a rischio l'unità nazionale".

sulla vecchia strada». Per Francesco Rutelli il nuovo ministro dell'economia «è una figura che non ha ne l'autorità ne l'esperienza politica» per dirigere l'economia italiana. Secondo Luciano Violante la nomina non rappresenta «nessun passo avanti verso la chiusura della crisi». Mentre per Enrico Letta, ex ministro dell'Industria e responsabile Economia dielle «qualcuno dovrà spiegare agli italiani perché si è dimesso Giulio Tremonti e perché ci sono volute due settimane per nominare, al suo posto, il suo direttore generale».

Preoccupato anche il suo omologo della Quercia Pierluigi Bersani: «Tutte le micce rimangono accese, secondo gli schemi classici dei governi balneari, come dimostra oltretutto la reazione della Lega». E ancora: «Ognuno vede la debolezza politica della soluzione che si è trovata. Questi giorni confusi ci hanno confermato che la crisi continua».

Per il socialista Intini si tratta di «un tecnico di valore, ma il problema politico resta intatto». Lapidario Antonio Di Pietro: «Hanno mandato a casa Tremonti per mettere al suo posto un suo collaboratore, continuerà la linea cialtrona». Anche per Rosy Bindi «il palio del ministero dell'Economia l'ha vinto il cavallo "scosso" di Tremonti. Altro che cambio nella politica del governo».

Per il Verde Boco «il nome di Siniscalco fa comprendere che Berlusconi ha fatto una scelta di continuità, non potrà certo essere l'attuale direttore generale del Tesoro a far risorgere la situazione economica del Paese». Questa l'analisi del segretario Udeur Clemente Mastella: «Ancora una volta ha vinto l'asse Lega-Berlusconi. L'unico partito in grado di creare problemi veri alla coalizione di centrodestra è la Lega. Berlusconi lo sa bene e si è comportato di conseguenza. Tutti gli altri si sono dimostrati solo delle tigri di carta».

Di Pietro: continuerà la linea cialtrona I Verdi: è stata fatta una scelta di continuità, il paese ne risentirà

”

Mussi: una mozione contro il partito riformista

«Al congresso il Correntone proporrà un partito socialista libertario e antiliberista, contro la guerra e dalla parte dei lavoratori»

Ninni Andriolo

ROMA «Serve chiarezza. Non si può dire al viandante: "mettiti per strada e ti dirò dopo dove andrai". D'Alema e Fassino devono spiegare dove vogliono portare la sinistra italiana». Fabio Mussi commenta le conclusioni della Direzione Ds che ha indetto il congresso. Dietro la federazione dell'Ulivo il leader del correntone vede l'ombra del Partito riformista. La «grande speranza» di cui parla il presidente della Quercia.

D'Alema spiega che il tema non riguarda il prossimo congresso...

E quale, quello dopo allora? Il traguardo verso il quale condurre la Quercia bisogna indicarlo subito. Verso quali lidi vogliono portare la sinistra? Fassino parla di federazione riformista, ma si ferma lì. Io capisco il senso della federazione se poi c'è il progetto di trasformarla in un soggetto politico. È vero che Fassino dice che la federazione è un soggetto politico. Ma che vuol dire? Quali simboli si presenteranno alle prossime elezioni, per esempio?

Il segretario della Quercia assicura che i Ds non si scioglieranno...

Un partito del quale sparisce il simbolo per una, due o tre elezioni è un partito che si è sciolto. Fassino, comunque, parla di federazione. D'Alema, invece, vuole fare il partito unico. Se la pensano in modo diverso dovrebbero presentare due mozioni distinte. O no?

E lei che tipo di strada vuol percorrere, onorevole Mussi?

Penso alla funzione di una grande forza come i Ds. Ad un rapporto di collaborazione con la Margherita e a un'alleanza larga di centrosinistra. Penso anche che il tema di rapporti stabili con la sinistra resta in campo. Io l'ipotesi del partito dei riformisti non la condivido radicalmente. Ho sempre creduto all'Ulivo come coalizione larga. Non ho mai pensato che l'Ulivo potesse diventare un

partito unico. E ho sempre creduto alla funzione di una sinistra collegata al socialismo europeo.

L'Ulivo del '96 non esiste più. Mastella, Pdc e Verdi scelgono strade diverse...

Sono state fatte da parte di tutti mosse per cui l'Ulivo di prima non c'è più. Io faccio qualche meditazione anche sulle disavventure dell'Ulivo. Nel 1996 l'alleanza aveva il 45% dei voti al maggioritario. Nel 2001 ottenne il 43,7%. Alle europee, senza verdi, Mastella e Pdc, lo ritroviamo nel proporzionale al 31%. Fuori di esso c'è un 13% che non è poca cosa.

Anche lei, come Salvi, pensa che la lista unitaria è stata sconfitta?

Alle amministrative il centrosinistra ha ottenuto un successo straordinario: governiamo 70 province su 103. Ma l'interpretazione che abbiamo vinto negli enti locali perché c'era la lista unitaria per le europee è un po' forzata. Noi abbiamo cominciato a vincere alle amministrative 15 giorni dopo la sconfitta del 2001. Accadde a Torino e a Roma. Abbiamo vinto sempre dove si è votato, da allora. La lista Uniti nell'Ulivo non prende poco, in assoluto: il 31% e 10 milioni di voti. Avevamo espresso un dubbio molto serio sull'opportunità di formare il listone. Tuttavia la minoranza Ds si è impegnata in modo totale. Abbiamo dato un contributo leale. Ma non sono stato io ad alzare l'asticella del risultato della Lista unitaria: 40%, 38%, 36%. Alla vigilia delle elezioni si parlò di 33%. Siamo arrivati al 31%, un punto e mezzo percentuale in meno della somma dei partiti del listone. Non si può definire una sconfitta, ma neanche uno straordinario successo.

L'ipotesi della federazione di tutto l'Ulivo sembra tramontata. Quel simbolo rimane legato solo al patto federativo tra Ds, Margherita, Sdi e repubblicani...

Io considero velleitario e sbagliato dividere il centrosinistra in un'area di riformismo puro e in un'area radicale. E poi riformi-

simo significa tutto e niente. Dimmi che riforme vuoi e ti dirò chi sei. Ce ne sono tanti riformisti. E non è vero, come dice D'Alema, che il soggetto e il progetto sono la stessa cosa. I soggetti si definiscono per i programmi. La concezione di un blocco dei riformisti contrapposto al blocco dei radicali è legata ad un'altra stagione. All'idea di Blair e di Schröder che una sinistra di governo deve essere per forza di cose più centrista...

Fassino contrappone la federazione riformista a quella dei moderati...

Le parole lasciano il tempo che trovano. In Europa siamo entrati nella fase in cui la sinistra sta cercando di liberarsi dall'ipoteca del liberismo. La sinistra che torna ad alzare la testa è quella che mostra un maggior grado di criticità ed è più risoluta contro la

guerra, nella difesa dello stato sociale, più schierata dalla parte del lavoro. Io fui uno dei più radicali al momento della svolta, quando scioglimmo il Pci. Ma, guardando indietro, vedo una smania continua di creare sempre qualcosa di diverso: la Cosa 2, la Cosa 3, gli Stati generali della sinistra. Dal Pds ai Ds. Ora la federazione e il Partito riformista. Si può continuamente a cambiare fisionomia? Non è giusto fermarsi? Abbiamo salvato la pelle, siamo forti, siamo oltre il 20%. Possiamo guardare con fiducia a un Partito socialista libertario, svincolato dall'ipoteca del liberismo, collegato alla società civile, molto orientato sulle questioni del lavoro.

Prodi punta sulla federazione. Un'ipotesi diversa non metterebbe in mora

la sua leadership?

Io, da capogruppo Ds, sostenni fortemente Prodi e lo sostengo adesso. Ma le leadership non calano dal cielo, sono alte funzioni politiche e umane con le quali si può discutere. Ricordo che dopo le elezioni Prodi scrisse una lettera aperta che proponeva la Convenzione di tutto l'Ulivo. Si discusse molto di quel documento che, poi, venne rimandato al mittente. Prodi, per vincere, deve rappresentare tutti, da Mastella a Bertinotti. La federazione dei riformisti rischia di diventare un'alleanza ristretta e perfino oligarchica. Io penso alla funzione di una grande forza come i Ds e a un'alleanza larga. E penso ad un programma di tutto il centrosinistra da mettere in piedi subito, senza perdere tempo. Si è aperta una crisi evidente del centrodestra. Dobbiamo essere pronti. Possiamo trovarci di fronte ad elezioni politiche anticipate.

Cosa vuol dire per lei essere pronti?

Nel centrosinistra si è formata una volontà politica unitaria. Ci sono anche scelte importanti di Rifondazione. Non più la desistenza ma il via libera per un accordo di governo. Tutti dicono che ci vuole il programma comune del centrosinistra, ma vedo pochi attori che si impegnano concretamente. Giorgio Ruffolo ha proposto la Convenzione programmatica, usando il termine utilizzato per la costruzione della Costituzione europea. Il centrosinistra deve appropriarsi di questa proposta. Dobbiamo seguire il metodo delle amministrative. Un candidato, un programma, un'alleanza che comprenda tutti i partiti, i movimenti, i soggetti della vita sociale e civile. Il modello Bologna, Bari, Milano.

La sua posizione sulla federazione è radicalmente diversa da quella di Fassino. Perché ha proposto un congresso a tesi e non su mozioni contrapposte?

Alcune cose positive si debbono alla battaglia trasparente della minoranza. Non cer-

to al "parlamentarismo nero" di cui parla con sarcasmo D'Alema. Ci siamo impegnati al massimo in tutte le occasioni elettorali, abbiamo condotto con lealtà le nostre battaglie, abbiamo tenuto duro sull'Iraq. Grazie a questo abbiamo contribuito a portare tutta la coalizione su posizioni comuni. Sul lavoro abbiamo votato un documento unitario interessante. Abbiamo condiviso gran parte del documento Trentin. Le posizioni non sono rimaste ferme. Poi naturalmente ci sono opzioni politiche diverse. Si poteva fare un congresso per tesi come si fece nel 1997, durante la segreteria D'Alema. Si poteva dire: su questi punti siamo d'accordo, su questi altri c'è la tesi A e quella B, il Partito riformista o la coalizione larga e la funzione dei Ds. Si sarebbe innescato un processo non unanimitario ma più unitario.

Nessun timore di una conta congressuale, quindi?

So bene che circola questa stupidaggine. La nostra era una proposta unitaria che non derivava da timori o da interessi di piccola bottega. Un congresso su mozioni e candidature segretari che si contrappongono drammaticamente lo scontro. Pensavamo solo di evitarlo.

Il correntone presenterà una sua mozione a questo punto...

Allo stato dei fatti sì. Insieme alla sinistra di Salvi? Verifichiamo. La priorità è costituita dai contenuti.

Salvi propone la federazione della sinistra, lei propone cose diverse...

In Direzione Salvi non ha ripetuto l'espressione "federazione della sinistra". L'idea di federare la sinistra ripropone lo stesso schema del blocco riformista. Io penso che bisogna sviluppare tutti i rapporti a sinistra. Ma la federazione è un'altra cosa.

Candidati segretari della minoranza contrapposti a Fassino, quindi?

Lo Statuto parla di candidature collegate a mozioni. Lascia, quindi, poco spazio alla fantasia.



di Cesare Damiano e Livia Turco con Giovanni Pollastrini

in edicola con l'Unità a 4,00 euro in più